

l'agenda

TENNIS OMOSEX

Al via l'Igo 2002
Torneo internazionale

Al via la quarta edizione dell'Italian Gay Open 2002 (Igo), il Torneo gay internazionale di tennis. L'Igo si terrà a Milano dal 5 all'8 settembre 2002 presso il Tennis Club Corvetto. Parteciperanno più di 130 atleti stranieri ed italiani, provenienti da circa 10 nazioni, compresi Stati Uniti ed Argentina. Il torneo è inserito nel calendario della GLTA (Gay and Lesbian Tennis Alliance), che governa i 33 tornei del circuito tennisistico gay. L'Igo 2002 ha ricevuto il patrocinio del Comune di Milano, dopo un sofferto dibattito anche tra settori della maggioranza al Consiglio Comunale. L'A.T.OMO., l'Associazione Tennisti Omosessuali di Milano, è tra le prime associazioni sportive gay. Intende veicolare, attraverso la passione per il tennis, un messaggio contro i pregiudizi verso le persone omosessuali.

DIBATTITI/1

Festa di Liberazione
e «La Rinascita»

Alla Festa Nazionale di Liberazione a Roma, dal 6 al 29 settembre, nei giardini di Castel Sant'Angelo, www.gayroma.it è presente con il «Gay - Caffè». Segnaliamo: domenica 8 settembre, 18.30: «Tra identità e genere». Partecipano, tra gli altri: Marcasciano (Mit), Daianis (Arcitrans), Izzo (Azione trans Genova). Alle 20.30: Tavolo di Coordinamento permanente sull'identità di genere e l'orientamento sessuale, tra i partecipanti: Mariella Gramaglia, Gigliola Toniollo, Massimo Consoli, Massimo Mazzotta, Imma Battaglia. Torino, Festa Nazionale de «La Rinascita», Parco Ruffini, 11 settembre, alle 21, dibattito: «Un'unione di fatto: il mancato recepimento delle normative UE per le coppie di fatto e i diritti dei GLBT». Intervengono, Belliolo, Mancuso, Vendola, Toniollo, Di Folco. Modera Vaccarello.

DIBATTITI/2

Feste de l'Unità
Il gay day

«Gay-day» alla festa nazionale de l'Unità di Modena il 15 settembre. In mattinata l'Assemblea Nazionale del CODS - Coordinamento omosessuali Ds - cui parteciperà anche Luciano Violante. Alle 18 il dibattito: «La nostra idea di libertà: la battaglia della sinistra contro la discriminazione dei gay»; interverranno, tra gli altri, Claudio Martini, presidente Giunta Regionale toscana, Fiorella Ghilardotti, deputata al Parlamento Europeo Ds-Pse, Franco Grillini. Coordina Delia Vaccarello. A Bari, giovedì 5, alla festa provinciale de l'Unità, alle 19: «Nuovi diritti, nuove libertà». Intervengono Alba Sasso, deputata Ds, Tea Debois, Direzione nazionale Ds, Andrea Benedino, portavoce nazionale Cods, Michele Bellomo, resp. naz. lavoro Arcigay, Livia Turco, segreteria naz. Ds. Sempre il 5, a Brescia, alle 21, festa nazionale

tematica de l'Unità «Vivi la città», Via Zizzola, dibattito: «Diritti e rovesci, opportunità negate, tra pregiudizi e silenzi». Interventi di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, Sergio Mazzoleni, presidente Ass. Orlandi, Adriano Taglietti, consigliere comunale Ds Brescia, Delia Vaccarello. Venerdì 6 settembre alla festa de l'Unità di Genova, alle 18: «Stampa e pregiudizio». Partecipano: Maria Gigliola Toniollo, Delia Vaccarello, giornalisti locali ed esponenti del mondo glibt. Sabato 7, festa de l'Unità di Grosseto, alle 21: «La sinistra delle libertà: diritti gay, diritti di tutti». Dibattito con Franco Grillini e Andrea Benedino. Lunedì 9, alle 21, Festa provinciale de l'Unità di Milano, PalaTucker (ex PalaVobis): «Coppie di fatto: verso un pacs italiano». Intervengono con Franco Grillini, Barbara Pollastrini, deputata Ds e resp. naz. Donne Ds, Emanuele Fiano, capogruppo Ds comune Milano, Pietro Rutelli, Margherita, vice-pres. Consiglio Comunale Milano, Andrea Benedino.



L'Europa schierata contro l'omofobia

Entro il 2003 obbligo per l'Italia di attuare una direttiva per la parità sul lavoro

Delia Vaccarello

centro studi

Il Centro di ricerche e di studi giuridici comparati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere (CERSGOSIG) è un progetto della Commissione Europea nato nel 2000, è stato ideato da Stefano Fabeni che oggi ne è il coordinatore, ed è stato realizzato da InformaGay di Torino. Il centro è dotato di una banca dati, di un archivio e di un sito: www.cersgosig.informagay.it. Insieme a InformaGay e International Lesbian and Gay Law Association ha organizzato nel giugno scorso la conferenza mondiale «Matrimonio, partnerships e genitorialità nel 21° secolo». 80 gli speaker intervenuti da 21 paesi dei 5 continenti, per lo più giuristi. Il sostegno economico da parte della Commissione è terminato il 15 giugno scorso.



Ratto d'Europa del Veronese

Non c'è dubbio, l'Unione europea non odia gay, lesbiche e persone transessuali. Anzi. Da circa vent'anni, dall'84 fino ad oggi, si pronuncia con strumenti di calibro diverso per combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e tutelare la condizione delle persone trans. Si esprime perché venga sancito dagli stati membri il principio della parità di trattamento e perché si riconoscano le unioni civili. Ma ad essere più forte è l'ultimo degli strumenti messi in campo: si tratta di una «direttiva» contro le discriminazioni sul lavoro che deve essere attuata dagli stati entro il 2 dicembre del 2003. Uno strumento che punta sul lavoro in quanto diritto inalienabile, da tutelare comunque e dovunque, e che, in quanto tale, può fare da apripista. In un paese come il nostro, arroccato su un concetto di famiglia religioso e sessuofobico, mettere l'accento sulla tutela del lavoro sposterebbe la questione sul terreno delle laiche cose, preparando anche la strada al riconoscimento delle coppie di fatto e delle unioni omosex.

Ma cosa succederà in Italia alla fine del 2003? Da qualche tempo, mutatis mutandis, siamo stati allertati ad accendere le luci della nostra autovettura anche di giorno, perché è entrata in vigore una normativa europea che ce lo impone, ricalcando il codice della strada della maggior parte degli altri paesi. Ma se l'Europa ha tanto potere, perché in Italia non si vede, nel campo delle discriminazioni, un analogo adeguamento? In realtà, l'Unione europea è un sistema complesso, e complesso è l'iter per l'elaborazione e l'attuazione dei suoi strumenti legislativi. Vediamo allora quali sono i reali poteri in campo e con quali aspettative - ed eventuali pressioni - attendere la data del 2 dicembre 2003. Ad aiutarci a vedere chiaro è un centro istituito ad hoc, il Centro di ricerche e di studi giuridici comparati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere (Cersgosig), un progetto realizzato dall'associazione InformaGay di Torino grazie al sostegno della Commissione Europea ottenuto nel 2000 (vedi scheda). Questo a riprova del fatto che l'Europa si attiva per la lotta alle discriminazioni. A farci da guida è il coordinatore del centro, Stefano Fabeni, che subito avverte: «Il sistema Europa è altamente articolato, e tiene conto del difficile equilibrio tra organismo comunitario e sovranità degli stati». La comprensione di questo equilibrio tra poteri non sempre concordanti ci farà capire perché, nonostante i pronunciamenti dell'Europa, in Italia si aspetta da venti anni. Un'attesa che oggi ci vede un po' meno deboli di prima.

piccola pausa, e farci spiegare dal nostro virgilio, la differenza tra direttiva, risoluzione, decisione, ecc.: strumenti di forza differente che spesso vengono confusi. Non basta, dobbiamo capire anche la distinzione tra Parlamento, Consiglio e Commissione, cioè gli organi che costituiscono l'intero sistema, anche quelli sovente assimilati gli uni agli altri. Cominciamo da questi ultimi: «Il Parlamento è l'organo "rappresentativo", eletto dai cittadini dei paesi europei. Non ha "potere legislativo" diretto: approva risoluzioni e raccomandazioni non vincolanti, ma insieme al Consiglio partecipa all'elaborazione delle norme europee (direttive, regolamenti, decisioni, che sono invece vincolanti) - precisa Stefano Fabeni - Il Consiglio è il principale organo decisionale, formato dai rappresentanti ministeriali dei paesi membri e ha "potere legislativo". Infine, il "potere esecutivo" spetta alla Commissione, che è (insieme alla Corte di Giustizia) garante dell'applicazione del diritto comunitario». A questo punto è facile capire: le risoluzioni e le raccomandazioni, in quanto emesse da Parlamento, hanno la forza di un sollecito; le direttive invece, poiché emanate dal Consiglio, hanno potere vincolante.

Facciamo un passo indietro. La «prima volta» dell'Europa contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale è stata nel 1984. Si trattò di una risoluzione proposta dall'allora parlamentare europea Vera Squarcialupi che faceva riferimento all'età del consenso per i rapporti

sessuali, alla tutela nei posti di lavoro, alla schedatura effettuata dalle forze di polizia. Dieci anni dopo è stata affiancata da un'altra risoluzione, emessa l'8 febbraio 1994 su proposta di Claudia Roth, il pronunciamento di più ampio respiro in materia di diritti e di unioni. Il Parlamento europeo, tra le altre cose, chiedeva agli stati di porre fine «agli ostacoli frapposti al matrimonio di coppie omosessuali ovvero alla creazione di un istituto giuridico equivalente, garantendo pienamente diritti e vantaggi del matrimonio e consentendo la registrazione delle unioni». Si sollecitava, tra l'altro, il riconoscimento del diritto di adozione. Un atto, questo, che fece discutere e sperare, senza che, però, in Italia si sia ottenuto alcun riscontro. Per quanto riguarda le persone trans, una risoluzione del 12 settembre 1989, riconosce il diritto al cambiamento del sesso e invita l'adozione di misure volte a combattere le discriminazioni soprattutto sul posto di lavoro. Fin qui le risoluzioni, che non si traducono in legge se non a discrezione degli stati membri.

C'è poi la Carta dei diritti, promulgata nel dicembre del 2000, che separa il diritto di sposarsi dal diritto a costituire una famiglia, preparando il terreno per i nuovi nuclei dove non c'è vincolo di matrimonio. E, infine, il Trattato che istituisce la Comunità Europea, cioè quello fondativo dell'Ue. Prevede all'articolo 13 (rependendo un articolo del trattato di Amsterdam) che il Consiglio può prendere provvedimenti per combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale. Ma la svolta è avvenuta poco meno di due anni fa, il 27 novembre del 2000: data in cui il Consiglio d'Europa, emana a riguardo una direttiva. Il principio sancito con forza è quello della parità di trattamento sui posti di lavoro, in pratica una dichiarazione di guerra a tutte le forme di discriminazione. La questione si sposta e il lavoro, come diritto universalmente riconosciuto, si candida a diventare ambito ineludibile, luogo ove non si può glossare su disparità e simili. Il provvedimento potrebbe configurarsi, quindi, per i Paesi «paralizzati» da un concetto religioso di famiglia tipo il nostro, come una sorta di battistrada. Le particolarità non sono poche, compreso l'inclusione del divieto di discriminazione nei contratti collettivi e l'affidamento alle parti sociali, cioè ai sindacati, di un ruolo determinante nei confronti dell'applicazione della normativa. Ancora, come abbiamo già detto c'è una scadenza entro la quale gli stati membri devono mettersi in regola. Ma è ancora presto per dire con certezza che a breve l'Italia avrà una

legge contro le discriminazioni. «Non bisogna cantare vittoria - sottolinea Stefano Fabeni - l'attuazione della direttiva prevede un lavoro politico ed istituzionale finalizzato alla redazione e all'approvazione della norma. Ancora, l'attuazione senza l'adeguata previsione degli strumenti per applicare la direttiva con efficacia e, quindi, per contrastare davvero le discriminazioni si limiterebbe ad essere solo un'affermazione di principio. E' vero, per la prima volta il divieto di discriminazione fondato sull'orientamento sessuale verrebbe introdotto nel nostro ordinamento, almeno nel settore del lavoro. Ma sarebbe troppo poco». In più, le sanzioni per gli Stati inadempienti non andrebbero al di là della condanna. Ma sarebbe, questa davvero, l'ennesima figuraccia dell'attuale governo. Aspettiamo i «pressioni istituzionali e politiche da parte dell'Europa» conclude Fabeni. Così come dovrebbero esserci pressioni interne da parte delle forze politiche che difendono il valore del lavoro nel nostro paese.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica dedicata al mondo glibt uscirà martedì 17 settembre

<p>clicca su</p> <p>www.gay.it</p> <p>www.larivistina.com</p> <p>www.Cgilt.org/diritti</p> <p>www.listalesbica.it</p>
--



posta di liberi tutti

«Ghetto» a Torre del Lago

Chiara da Pisa

Cara Unità scrivo a proposito dell'articolo che elogiava il ferragosto gay di Torre del Lago, le iniziative del martedì grasse gestite dal locale «Mamamia» e da Alessio De Giorgi. Posso assicurarvi che ci sono molti gay qui in Toscana (e la prima sono io, seguita da tutto il mio gruppo di amici), che non sono stati affatto entusiasti. Sareste contenti voi, di andare ad una festa ufficialmente indetta per dimostrare quant'è bello essere omosessuali e trovarvi dentro a una gabbia di ferro, con un braccialetto al polso come segno di riconoscimento, con la polizia che circonda la zona, e la passeggiata intorno a questo serraglio per le bestie deserte? Sareste contenti di dover pagare due euro per stare in questo ghetto colorato quanto inutile, visto che l'anno scorso niente di tutto ciò è stato fatto, e non c'è stato il minimo incidente? Io frequento il Mamamia da almeno due anni, e non posso fare a meno di notare che ultimamente le cose sono cambiate: prima era un locale di divertimento dove però si tentava di promuovere un certo tipo di politica, ora è essenzialmente una discoteca dove per gran parte dell'estate ci si dimentica della bandiera rainbow

appesa all'entrata. Qualche settimana fa io e la mia ragazza siamo state prese in giro a pochi passi dal locale. Segno evidente che siamo ben lontani dall'immagine dell'articolo dell'Unità, di una Torre del Lago paradiso dell'integrazione e del rispetto della diversità. I festeggiamenti del ferragosto Gay dovevano essere gratuiti e aperti a tutti, per dimostrare agli abitanti e a chiunque venisse a curiosare che gli omosessuali sono una minoranza portatrice di cultura, e questa cultura non è patrimonio solo dei gay ma di tutti, e per questo è importante che tutti si sentano liberi di venire a Torre del Lago senza dover pagare, o attraverso cancellate di ferro, o mettersi al polso un braccialetto. Solo ribadendo con fermezza in cosa consiste la nostra diversità, di quali valori è portatrice, invece di omologare persino i luoghi di divertimento ad una pietosa imitazione dei locali eterosessuali, solo aprendoci a dialogare con chiunque invece di chiuderci in un ghetto protetti dalla polizia, creeremo le basi per rendere efficaci leggi come quella presentata alla regione Toscana

Con noi 100mila persone

Alessio De Giorgi

Cara Unità scrivo in risposta alla lettera di Chiara. Cara Chiara mi spiace se la tua impressione sul Mardi Gras e su Friendly Versilia 2002 sia così negativa. Io ritengo sempli-

cemente sensazionale che quasi 100.000 persone, di cui una parte eterosessuale, abbiano assistito a 5 sere di spettacoli dove al centro v'era la tematica e la sensibilità omosessuale, la nostra visibilità, il sostegno alla legge regionale contro le discriminazioni, i nostri diritti. Se tra questi v'è qualche intollerante, non è certo colpa degli organizzatori. Quanto alla manifestazione, il biglietto di ingresso - peraltro «politico», trattandosi di soli 2 euro - si è reso necessario per l'assoluta mancanza di contributi pubblici e per l'assenza delle grandi aziende nazionali che ancora stentano a sponsorizzare un evento gay e lesbico, sebbene così partecipato. Quella che tu chiami il «serraglio» era un normale reticolato necessario a separare chi il biglietto l'aveva pagato e chi no - trovami tu una manifestazione a pagamento senza delimitazioni - La passeggiata intorno «deserta» era un corridoio di sicurezza necessario per gli eventuali mezzi di soccorso quali le ambulanze, e la presenza delle forze dell'ordine era stata disposta a nostra tutela, dopo le inaccettabili minacce dei neonazisti di Forza Nuova - la cui gravità mai va sottovalutata - Il braccialetto al polso infine l'abbiamo coniato da altre manifestazioni, ad iniziare dal gay pride londinese: serviva a distinguere gli spettatori paganti dai portoghesi. Quanto al «Mama Mia», dimmi tu quale altro locale gay e lesbico italiano ha una così grande bandiera rainbow all'ingresso, ospita sulla propria terrazza il Presidente della propria Regione per un

«comizio notturno», distribuisce tonnellate di materiale informativo, e altro ancora. Del resto una delle cose che più hanno funzionato sono stati i dibattiti politici, con oltre 200 persone in piedi ad ascoltare gli oratori. Non si dica quindi priva di contenuti questa Friendly Versilia 2002. Insomma, io credo che questa estate sia stata una grande vittoria per tutti. Che ci siano stati difetti, è direi normale, ma è sbagliato non cogliere - come fai tu - i molti fatti positivi, peraltro descritti così bene dal bellissimo articolo di Delia Vaccarello su questo giornale. Spero soltanto che l'acrimonia che dimostri nei nostri confronti tu riesca in futuro a volgerla in positivo, magari rendendoti protagonista dell'organizzazione di un altro Gay Pride. Abbiamo davvero bisogno di persone che sappiano costruire.

Le lettere per «Uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Carla Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.it»

la polemica

Bari, scontro tra An e Fi per il Gay Pride

Raffaele Fitto di Fi, presidente della Regione Puglia, ha fatto parlare di sé sia per il piano che penalizza la sanità, ma anche per il patrocinio gratuito concesso al Gay Pride 2003 in programma a Bari da ottobre a luglio. Fitto è stato raggiunto dalle pesanti affermazioni di Mantovano, An, sottosegretario agli Interni e prima da proteste di esponenti locali di An. Ieri una richiesta esplicita: il capogruppo di An alla Regione, Oronzo Orlando, ha chiesto che il presidente revochi il patrocinio. Lo scontro si radicalizza per un atto, in realtà, dovuto. Sorpreso, infatti, di dice Pietro Folena Ds perché il patrocinio è provvedimento di elementare democrazia. D'altra parte, è la prima volta che un esponente della destra alla testa di un ente locale si pronuncia in tal senso? No. Uno dei precedenti è da ritrovare nel pride milanese del 2001 che vide Ombretta Colli, presidente della provincia lombarda, dare il patrocinio. Così come fece la regione Piemonte di centro destra lo scorso giugno in occasione del convegno internazionale sulle unioni gay organizzato dal Cersgosig. La novità nel caso della Puglia è che il gesto è compiuto da un esponente politico che opera al Sud, dove è più radicata la malapianta del pregiudizio. Un patrocinio che promette di non restare isolato. Michele Bellomo, presidente dell'Arcigay barese, annuncia di aver ricevuto piena disponibilità dal governo di centrosinistra della Provincia anche sul piano finanziario, condito sine qua non dell'impresa. Si tratta infatti di un Pride lungo nove mesi e il primo nazionale organizzato al Sud. Una manifestazione-sfida, potremmo dire.

Vediamo perché. Il patrocinio della Regione, prima dell'intervento di Mantovano, aveva già sollevato mugugni e proteste. Il consigliere regionale di An Saverio Congedo a riguardo aveva presentato un'interrogazione per conoscere le considerazioni alla base della concessione, visto che il Gay Pride, secondo il pensiero di chi condanna da destra, offendono il comune senso del pudore. Ancora, altro cavallo di battaglia di chi s'indigna, volendo in questo caso apparire di larghe vedute, è il seguente: sotto le lenzuola si può fare tutto, così «nonostante la presenza della Chiesa ed il rigore predicato da parroci e religiosi, in fatto di sesso gli italiani se la sono sempre cavata» (da una lettera inviata a La Repubblica di Bari da Roberto Tundo consigliere regionale An). Una chiara teorizzazione dell'ipocrisia. Fitto, dunque, ha incrinato il fronte di quanti sentono il bisogno di relegare una manifestazione in difesa dei diritti (non solo sessuali, per favore) nel sottobosco delle morbosità. Nel farlo ha strizzato l'occhio a una parte del suo elettorato. Il Pride, infatti, comincia a far gola soprattutto ai commercianti. Dal World pride di Roma in poi è chiaro che il cliente gay è disposto a pagare, aspetto di non poco conto in una città in cui il commercio è una delle attività principali. «Molti verranno dal Nord e dovranno fermarsi almeno una notte. Alberghi, ristoranti, negozi, sanno bene cosa vuol dire», dichiara Bellomo. Molti verranno anche dal Sud. Dalla provincia di Trapani è già stata annunciata l'organizzazione di pullman, così da tutte le associazioni interessate che operano nel Meridione (di numero inferiore che al Centro e al Nord), perché un Pride al Sud diventa motivo di doppio orgoglio per tutti. La sfida dunque è notevole: sarà l'occasione per snidare un pregiudizio nel pregiudizio, quello del Sud attendista che aspetta dal Nord l'imbeccata, del Sud che altrimenti resta nel silenzio. Ancora, quello del Sud che non lavora. Di lavoro ce ne sarà bisogno tantissimo per reggere l'attenzione nove mesi, facendo leva su una realtà associativa locale in certi casi da avviare. Occorrerà rimbocarsi le maniche perché il messaggio non sia distorto, perché non si riduca alla libertà sotto le lenzuola e a quella di aprire il portafogli. Obiettivo del Pride è manifestare perché si ottenga una legge contro le discriminazioni e perché si attui la direttiva del Consiglio d'Europa (vedi pezzo centrale). La sfida consiste nel dare dal Sud, da una delle trincee, un segnale forte di guerra aperta all'ipocrisia delle istituzioni centrali.